

“IL SIMBOLO MARIANO” DI SAN GABRIELE E “IL TRATTATO”¹ DEL MONTFORT: CONTENUTI, AFFINITÀ E DIFFERENZE

di Alberto Valentini, monfortano

1. CONTESTO STORICO-RELIGIOSO E IDENTITÀ DEI PERSONAGGI

Anzitutto è necessario gettare uno sguardo, per quanto breve e sintetico, al contesto storico-geografico e religioso per ambientare e comprendere i nostri personaggi: ogni persona è plasmata dal suo ambiente vitale, meglio, è il risultato di un patrimonio genetico e di un particolare esperienza di vita. Pertanto, prima che il Simbolo mariano e il Trattato, le affinità e differenze riguardano i personaggi Gabriele e Montfort. Le differenze – lo diciamo subito – sono ben più numerose e profonde delle affinità.

Montfort vive a cavallo tra il 1600 e il 1700 (1673-1716) nell’ovest della Francia in un periodo particolarmente complesso, di grandi trasformazioni; in un paese segnato dalla povertà, conseguenza di guerre devastanti, carestie e pestilenze, aggravate da vistose disuguaglianze sociali che porteranno di lì a non molti decenni alla rivoluzione francese. Non diversamente, dal punto di vista religioso i problemi erano molti e gravi soprattutto nelle campagne, anche a causa delle precarie condizioni di vita, della scarsa preparazione e dello stato in cui versava il basso clero.

Al tempo stesso era evidente una decisa inversione di tendenza, operatasi nel corso del 1600 durante il quale le disposizioni del Concilio di Trento erano state seriamente recepite e attuate e si era avuta una fioritura di straordinarie figure di ecclesiastici, tra i quali diversi santi e fondatori di congregazioni religiose dedite all’apostolato, alle missioni popolari, al rinnovamento della Chiesa. Si pensi a San Vincenzo de’ Paoli e alla sua opera, agli esponenti della cosiddetta “Scuola francese” di spiritualità²: a personaggi come il Card. Pierre de Bérulle, Charles de Condren, Jean Jacques Olier, Jean Eudes e, sulla loro scia, Jean-Baptiste de la Salle e «l’ultimo dei grandi berulliani» san Luigi Maria Grignon de Montfort.

Il pensiero, la spiritualità e soprattutto la mariologia del Montfort si collocano in questo periodo di svolta, di rinnovamento teologico, spirituale e apostolico e all’incontro dialettico tra la cultura barocca del seicento che aveva ripreso - spingendola all’estremo - la devozione dei secoli precedenti e il pensiero critico-illuministico del settecento che si affermava come reazione al passato ed espressione della crisi della coscienza europea contemporanea³. Tale reazione investe tutte le espressioni della cultura, della letteratura e della religione, come appare con evidenza nelle opere dei protagonisti di quella svolta⁴.

In campo mariologico, l’espressione emblematica di tale critica si ha nel celebre e discusso libretto dei *Monita salutaria* del giurista Adam von Widenfeld - laico cattolico di Colonia - che mette sulla bocca di Maria una serie di indicazioni ai suoi devoti, in vista di una devozione più sobria e illuminata⁵. Il testo vide la luce nel 1673, l’anno di nascita di Montfort.

Questo spirito critico era presente in qualche misura anche in Italia come appare, per esempio, da uno scritto - ben diverso da quello di Widenfeld, ma certamente significativo - del celebre Ludovico Antonio Muratori - sotto lo pseudonimo di Lamindo Pritanio - , circa la religiosità dei

¹ Sarà citato sempre con la sigla classica: VD (= Vera Devozione), seguita dai *numeri* (non le pagine) del testo.

² Così chiamata, soprattutto a partire da H. Brémond. «On préfère maintenant l’appellation d’École bérullienne... qui semble plus exacte» (R. DEVILLE, *L’École française de spiritualité*, Paris 1987, pp. 7. 9).

³ Cf. P. HAZARD, *la crise de la conscience européenne*, Fayard, Paris 1935.

⁴ Si veda in particolare P. BAYLE, *Dizionario storico critico*, Roma-Bari 1976 (originale 1679).

⁵ A. VON WIDENFELD, *Monita salutaria Beatae Mariae Virginis ad cultores suos indiscretos*, Gand 1673.

cristiani e la loro pietà mariana⁶. Montfort dunque si trova alla confluenza di una tradizione di devozione mariana esuberante, perfino eccessiva e la reazione illuministica, favorita anche dalla diffusa mentalità giansenistica in Francia e dal rigore caratteristico della sua spiritualità⁷. Questo incontro-scontro culturale – come talora avviene - ha avuto su Montfort un effetto salutare: indubbiamente ha contribuito ad affinare e orientare maggiormente in senso cristologico la sua concezione mariana, realizzando quel mirabile equilibrio tra devozione e teologia presente nei suoi scritti. Pur utilizzando l'abbondante letteratura e tradizione mariana dei secoli precedenti, egli non cade negli eccessi riscontrabili in altri autori. Il suo linguaggio è denso di pietà e sensibilità pastorale, ma conserva sempre il rigore, la chiarezza e la nobiltà del discorso teologico. Uno dei suoi grandi meriti è aver operato una sapiente mediazione culturale tra la mariologia dei dotti, che egli ben conosceva, e la pietà del popolo, a lui così cara e familiare. Una sintesi felice che non ci si stanca di ammirare⁸.

La situazione di Gabriele è totalmente diversa⁹. Egli nasce 165 anni più tardi, e vive fino ai diciott'anni a Spoleto, cittadina dello Stato Pontificio, dove la pietà mariana – come in genere nell'ambiente italiano – non aveva registrato crisi clamorose, né svolte radicali. L'ambiente spoletino con la sua Icona dell'Assunta, con il collegio dei gesuiti e la congregazione mariana, con le devozioni care alla gente non aveva fatto altro che radicare in Gabriele una devozione mariana a lui connaturale, attinta fin dai primi anni nell'ambiente familiare. Nonostante la vita spensierata dell'adolescenza e della prima giovinezza, in Francesco Possenti la devozione alla Vergine non era mai venuta meno. Con l'ingresso in convento, con le letture, la formazione teologica e soprattutto l'eccezionale esperienza spirituale la figura di Maria si era impressa nel suo cuore e poi nella sua mente divenendo in maniera sempre più intensa ed evidente la chiave ermeneutica della sua vita e del suo pensiero.

Nonostante l'ambiente socio-religioso e culturale tanto diverso, tra i due santi si danno punti in comune, pur con accentuazioni e caratteristiche particolari.

Tutti e due avevano avuto una formazione mariana fin dall'infanzia, come concordemente riferiscono i biografi. Sia l'uno che l'altro avevano approfondito e resa personale l'esperienza di Maria a partire rispettivamente dall'ingresso di Gabriele tra i Passionisti e di Montfort nel seminario parigino di S. Sulpizio. Ambedue prima di scrivere, avevano sperimentato fortemente la presenza e l'influsso della Vergine nella propria esistenza: scrivere per essi è stata una necessità del cuore e della vita ed anche un bisogno di testimoniare.

Ovviamente non c'erano state né potevano esserci, nel giovane Gabriele, le problematiche presenti nel contesto francese di inizio settecento, nella formazione teologica e in particolare nell'esperienza missionaria di Montfort, il quale aveva fatto della devozione alla Vergine il segreto non solo della sua santità, ma anche del suo apostolato. Montfort, per conseguenza, riflette da teologo e da missionario sul significato di Maria nella storia della salvezza e nella venuta del Regno di Dio nel mondo¹⁰. Per conseguenza se il "Credo" di Gabriele è essenzialmente una sintetica "professione di fede" - come esige lo stesso genere letterario -, il Trattato è appunto una trattazione organica della devozione a Maria, con tutte le prove e gli argomenti che la rendano credibile e convincente. I fondamenti inconcussi su cui poggiano, non solo il Trattato e la mariologia

⁶ LAMINDO PRITANIO (alias L.A. MURATORI), *Della regolata devozione de' cristiani*, Venezia 1747

⁷ Cf. G. MARTINA, *La Chiesa nell'età dell'assolutismo*, Brescia⁶1986, pp. 154-156.

⁸ Cf. A. BOSSARD, «Il carisma del Montfort nel suo tempo: mediazione tra cultura colta e cultura popolare», in *Quaderni Montfortani*, 1, Roma 1983, pp. 86-96.

⁹ Assisi, 1 marzo 1838 – Isola del Grans Sasso 27 febbraio 1862. A 18 anni volta pagina e cambia anche il nome: d'ora in poi sarà Gabriele dell'Addolorata.

¹⁰ Si noti che il Trattato è mancante della prima parte. Verosimilmente il titolo originale era «Preparazione al regno di Gesù Cristo» (cf. VD 227), e come appare anche dall'intestazione programmatica del testo a noi pervenuto: «Per mezzo della Vergine Maria Gesù Cristo è venuto nel mondo. Per mezzo di lei deve regnare nel mondo» (VD 1).

monfortana, ma tutto il pensiero teologico-spirituale del Grignion sono di ordine cristologico-trinitario e storico salvifico.

La dimensione cristologica – che certo in Gabriele non manca - in Mtf è fondamentale ed esplicita. La sua opera si può capire solo partendo dalla ricerca della Sapienza di Dio che è Cristo crocifisso¹¹ – e in questo c'è un contatto importante con la spiritualità della Passione – per il conseguimento della quale Maria è il “mezzo” privilegiato¹². Ella è la via tracciata da Dio sia per il conseguimento della sapienza di Dio, sia per la venuta del Regno (VD, 1). Quanto alla dimensione trinitaria si leggano i numeri 14-36 del Trattato, in cui tutta la riflessione su Maria dipende dall'azione delle Tre divine Persone. E non si dimentichi la dossologia finale del Trattato: «Gloria a Gesù in Maria! Gloria a Maria in Gesù! Gloria a Dio solo!» (VD 265). La storia della salvezza è l'ambiente vitale in cui si colloca la figura e la missione della Vergine nella storia e nel mondo.

Al di là delle differenze e delle diverse sottolineature, come si è detto, si danno indubbiamente elementi fondamentali comuni: i santi sono frutto del medesimo Spirito, sono forgiati dalla Parola del Dio vivente, e non c'è santità né vita dei figli di Dio senza la cooperazione di Maria.

Non è tuttavia possibile istituire un confronto sinottico tra il Simbolo mariano e il Trattato, com'è avvenuto con *Le glorie di Maria*: sia per il genere letterario diverso, sia perché verosimilmente Gabriele non ha potuto avere tra le mani il Trattato di Montfort¹³.

Se lo avesse conosciuto, possiamo pensare – senza presunzione – che ne avrebbe fatto gran uso nel suo Simbolo, addirittura lo avrebbe “saccheggiato”, facendolo suo, come è avvenuto per *Le glorie di Maria*. Il fatto che nel Simbolo non ci siano citazioni del Trattato è il segno più evidente che Gabriele non l'ha potuto conoscere.

Il Trattato era quasi certamente quel libro prezioso, segnalato e “promesso” a Gabriele dal gesuita Pietro Tedeschini¹⁴. Dopo l'ingresso in convento, egli si rivolse più volte direttamente o indirettamente al medesimo Tedeschini, per sapere «se sia stato dato alla luce e tradotto quel libro di Maria, di cui mi parlava, perché bramerei saperlo o da voi o da lui, né su ciò vorrei che perdesse tempo»¹⁵. Gabriele esprime nuovamente tale desiderio in una lettera al fratello Enrico¹⁶ in cui chiede notizie del P. Tedeschini e ricorda quel «libro della Madonna» di cui gli parlava.

Pur non avendo avuto, dunque, il dono e la gioia di conoscere il Trattato di Montfort, Gabriele ne ha vissuto lo spirito: egli ha penetrato il cuore della spiritualità monfortana, con una dedizione totale e incondizionata a Maria, quale via per un incontro profondo con Cristo e con la Trinità in una straordinaria esperienza mistica.

2. “IL SIMBOLO MARIANO” E “IL TRATTATO” CONTENUTI, AFFINITÀ E DIFFERENZE

Prima di ogni riflessione è importante avere sotto gli occhi il Simbolo e il Trattato. Dal contatto diretto con i due testi emerge immediatamente il diverso genere letterario e per conseguenza le evidenti differenze formali, insieme con una misteriosa, e mirabile affinità mistico-esperienziale.

2.1. Contenuti del Simbolo

¹¹ La base del suo pensiero si trova nell'*Amore dell'eterna Sapienza*, senza il quale non si comprenderebbe il significato profondo della teologia-spiritualità mariana del Montfort.

¹² Cf. MONTFORT, *Amore dell'eterna Sapienza*, nn. 203-222.

¹³ Cf. A. VALENTINI, «La “Redemptoris Mater” e la spiritualità di S. Gabriele dell'Addolorata», in *San Gabriele dell'Addolorata e il suo tempo*, 3, Edizioni Eco 1989, 146. sia articolo sia operetta di p. Franco.

¹⁴ Cf. F. D'ANASTASIO, *San Gabriele dell'Addolorata e la spiritualità mariana*, San Gabriele Edizioni 2007, 82-83.

¹⁵ Lettera al padre del 19 luglio 1859.

¹⁶ Lettera del 9 maggio 1861.

1 - **Credo** [o Maria] come rivelaste a S. Brigida:

¹*Quod es regina caeli, Mater misericordiae, iustorum gaudium et aditus peccatorum ad Deum;*

²e che: *Nullus est adeo maledictus, qui quamdiu vivit, careat tua misericordia;*

³e che: *Nullus est ita abiectus a Deo, qui si te invocaverit, non revertatur ad Deum et habiturus sit misericordiam; et miser erit qui ad misericordem, cum possit, non accedit.*

2 - **Credo** che: ¹ voi siate la madre di tutti gli uomini,

²e che in Giovanni li riceveste tutti per figli, giusta la volontà di Gesù.

3 - **Credo** che voi siate quale alla vostra Brigida vi dichiaraste:

¹*Quasi mater omnium peccatorum volentium se emendare;*

²e che: *Clamas pro anima peccatrice: "Miserere mei".*

4 - **Credo** che: ¹Voi siate la nostra vita.

²Dico con S. Bernardino da Siena che: *Omnes indulgentias factas in veteri Testamento, non ambigo Deum fecisse solum* (non escluso Gesù) (³),

³*et, post Deum* (⁴), *spes unica peccatorum*, vi dirò con S. Agostino.

⁴Vi **credo** quale vi vide S. Geltrude, col manto aperto in cui stavano rifugiate molte fiere, leoni, orsi, tigri, e che voi non solo non li cacciavate, ma con gran pietà gli accoglievate ed accarezzavate.

5 - ¹Per voi, noi riceviamo il dono inestimabile della S. Perseveranza:

²*Te sequens non deviam, te rogans non desperabo, te tenente non corruam, te protegente non metuam, te duce non faticabor, te propitia perveniam ad te.*

6 - ¹Voi siete il respiro dei cristiani ed il loro aiuto, massime in morte, conforme diceste a S. Brigida:

Quod tu ut mater occurris eis in morte, ut ipsi consolationem et refrigerium habeant,

²e che: *Non est tuum* - come diceste a S. Giovanni di Dio -

quod non est tuum, in mortis hora, tuos devotos derelinquere.

7 - ¹Voi siete la speranza di tutti, massime dei peccatori;

²*Tu civitas refugii,*

³e di quelli specialmente che son privi d'ogni soccorso.

8 - ¹Voi siete: *Protectrix damnatorum, spes desperatorum;*

²e come intese S. Brigida che vi diceva Gesù che:

Etiam diabolo misericordiam exhiberes, si humiliter peteret;

³*Tu peccatorem quantumcumque foetidum non horres;*

⁴*si ad te suspiraverit* - vi dirò con S. Bernardo -

tu illum a desperationis barathro pia manu retrahis.

9 - **Credo** che: ¹voi voliate ad aiutare chi vi invoca;

²e che siate: *Salus te invocantium;*

³e che: *Plus vis tu facere nobis bonum, quam nos accipere concupiscimus.*

10 - **Credo**, come voi significaste a S. Geltrude, che:

¹aprite il manto per accogliere tutti quelli che a voi ricorrono, e che gli Angeli attendono a difendere i vostri devoti dalle infestazioni dell'inferno.

²Voi preoccupate quei che vi cercano, ed anche non richiesta, correte pronta in aiuto;

³e che: *Quern tu vis, salvus erit.*

11 - **Credo**, come diceste a S. Brigida, che:

Daemones audientes Mariam, statim relinquunt animam.

12 - ¹**Confesso** con S. Epifanio, Antonino ed altri, che il vostro Nome scese dal Cielo e fu imposto per divina ordinazione.

²**Riconosco** con S. Antonio da Padova nel Nome vostro

le stesse dolcezze che S. Bernardo considera nel Nome di Gesù:
Nomen tuum, o Maria, iubilis in corde, mel in ore, in aure melos.

13 - ¹**Credo** che, dopo il Nome di Gesù, *[Non] sit aliud nomen unde tantum gratiae, spei et suavitatis piae mentes concipiant.*

²E col vostro S. Bonaventura confesso che:

Nomen tuum devote nominari non potest sine nominantis utilitate.

³E **credo** ciò che diceste a S. Brigida, che:

Nullus est in hac vita tarn frigidus ab amore Dei, qui, si invocaverit Nomen tuum cum proposito poenitendi, statim diabolus ab ipso non discedat.

14 - **Credo** che: ¹la vostra intercessione sia moralmente necessaria per la nostra salute;

²che tutte le grazie che Dio ci dispensa passino per [le] vostre mani;

³e che tutte le misericordie che si sono dispensate agli uomini,

tutte sono venute per mezzo vostro;

⁴e che: *Nullus potest caelum intrare, nisi per te transeat tamquam per portam;*

⁵**credo** che la vostra intercessione sia non solo a noi utile, ma necessaria, moralmente.

15 - **Credo** che: ¹voi siate la Cooperatrice di nostra giustificazione;

²*hominum Reparatricem;*

³*salutis hominum auctricem;*

⁴*totius bumani generis reparatricem;*

⁵*adiutri[ce]m] (⁵) redemptionis;*

⁶*mundi salvatricem.*

⁷Che nel mare di questa terra restan sommersi tutti quei

che non si troveranno ricevuti nella vostra nave;

⁸e per conseguenza credo che:

Nemini, nisi per te, pateat aditus ad salutem,

⁹e che: *Nemo est qui salvus fiat, nisi per te.*

16 - **Credo** che:

¹*Deus decrevit nihil dare nisi per te;*

²che: *salus nostra in manu tua est,*

³e che: *qui petit sine te, sine alis tentat volare;*

⁴credo altresì che: *frustra alios Sanctos oraret quem tu non adiuvaras,*

⁵e che: *quod possunt omnes isti tecum, tu sola potes sine illis omnibus,*

⁶e che: *te tacente, nullus iuvabit, nullus orabit;*

te orante, omnes iuvabant et orabunt.

⁷E finalmente vi **dico** con S. Tommaso: *Omnis spes vitae;*

⁸e vi **dico** con S. Agostino: *Unam ac te solam pro nobis in Caelo fatemur esse sollicitam.*

17 - **Credo** che: ¹voi siate la tesoreria di Gesù,

²e che: *Nemo donum Dei suscipit nisi per te;*

³e che: *Inventa te, invenitur omne bonum.*

18 - **Credo** che: ¹*Unum suspirium tuum plus potest quam omnium Sanctorum simul suffragia,*

²e confesso con S. Giovanni Damasceno che: *Potes quidem omnes salvare.*

³Vi **credo** che siate quell'Avv[ocata] che non ricusate difendere le cause dei più miserabili.

⁴Vi **dirò** con S. Andrea Cretense: *Salve, divina hominum reconciliatio.*

⁵E con S. Germano: *Non est satieta defensionis tuae.*

19 - ¹Vi **ravviso** per la Paciera tra peccatori e Dio,

²e vi credo per quell'esca dolcissima creata da Dio

Per prender gli uomini e specialmente i peccatori per tirarli a lui,

come E[gli] (⁶) stesso lo rivelò a S. Caterina da Siena;

³ed in conseguenza: *Sicut magnes attrahit ferrum, sic tu attrahis dura corda,* come diceste a S. Brigida.

⁴Voi siete tutt'occhi per compatire e soccorrere le nostre miserie,

⁵onde vi **dirò** con S. Epifanio *multoculam*";

⁶e ciò lo conferma quel che intese S. Brigida, quando voi richiama da Gesù:
Mater, pete quid vis a me, voi respondete: Misericordiam peto pro miseris.

20 - ¹**Credo** che quell'innata misericordia delle vostre materne viscere che aveste pellegrina ancora su questa terra verso dei miseri, sia superata in grandezza adesso che regnate in cielo, in quel modo che il sole supera in grandezza di splendore la luna, mi dice S. Bonav[en-tura].

²E che siccome i corpi celesti e terreni sono illuminati dal sole, così non vi è nel mondo chi per vostro mezzo non partecipi della divina misericordia, come rivelaste a S. Brigida;

³onde **credo** con S. Bonav[entura] che: *In te, Domina, peccant non solum qui tibi iniuriam irrogant, sed etiam qui te non rogant.*

⁴Onde è che **mi persuado** col medesimo Santo che: *Qui praestat in obsequio tuo, procul fiet a perditione;*

⁵e ciò **credo** con S. Ilario che avverrà (⁷): *Quantumcumque quis fuerit peccator, si [tui djevotus extiterit, numquam in aeternum peri]bit.*

21 - ¹Con S. Bonav[entura]: *Qui neglexerit te, morietur in peccatis suis*

²*Qui non invocat te in hac vita, non pervenient ad regnum Dei;*

... ³*a quibus averteris vultum tuum, non erit spes ad salutem.*

22 - ¹La vostra devozione **credo** con S. Efreem che sia *Charta libertatis.*

²**Credo** con S. Anselmo che: *Aeternum "vae" non sentiet ille pro quo semel tu oraveris.*

³E che la vostra devozione è avere certe armi di salute, che Iddio non concede se non a coloro che Egli vuol salvi, come **m'assicura** il Damasceno.

⁴Onde **concluderò** con S. Antonino: *Sicut impossibile est ut illi a quibus tu oculos tuae misericordiae avertis, salventur, ita necessarium quod hi, ad quos convertis oculos tuos pro eis advocans, salventur et glorificentur.*

23 - **Credo**, come già rivelaste a S. Brigida:

¹esser voi la Madre di tutte le anime purganti, mentre tutte le pene che esse meritano per le colpe commesse in vita, in ogni ora per le vostre preghiere sono in qualche modo mitigate.

²Troppo dunque felici e fortunati, vi **dirò** con S. Alfonso, sono i vostri devoti,
[e l'unica volta in cui S. Alfonso è citato esplicitamente nel Simbolo]

³mentre ci assicura S. Bernardino che: *A tormentis purgatorii liberas maxime devotos tuos,*

⁴conforme a ciò che intese S. Brigida che vi diceva Gesù: *Tu es Mater mea, tu Mater misericordiae, tu consolatio eorum qui sunt in purgatorio.*

24 - **Credo** che Voi, ¹stando per andare al Paradiso domandaste, e senza dubbio otteneste, di potervi condurre con voi tutte le anime che si trovavano in purg[atorio].

²**Credo** altresì, come promettete al Papa Giovanni XXII, che gli ascritti al Carmine, nel sabato dopo la morte sarebbero liberati dal purg[atorio].

³Ma più felici sono i vostri devoti, poiché: *Porta caeli reserabitur eis.*

⁴Voi siete: *Reseramentum caelestis Jerusalem, ⁵Ianua caeli, ⁶Felix caeli porta, ⁷Vehiculum ad caelum.*

25 - **Credo** che: ¹*In Jerusalem potestas tua imperando quod vis et quos vis introducendo.*

²*Per te caelum apertum est, infernus evacuatus, instaurata caelestis Jerusalem, miseris damnationem expectantibus vita data est.* S. Bern[ardo].

26 - **Credo** che: ¹*Qui operantur in te non peccabunt, qui elucidant te vitam aeternam habebunt;*

²e vi riconosco per quella celeste nocchiera, che conducete all'eterno porto i vostri devoti ricoverati nella navicella della vostra protezione, come mostraste a S. M[aria] Maddalena dei Pazzi;

³onde la vostra devozione, **dirò** con S. Bernardo, *certissimum est signum salutis aeternae consequendae,*

⁴e col B. Alano: *Habens devotionem hanc (salutandi saepe cum Ave) (⁸), signum est praedestinationis permagnum ad gloriam.*

⁵Onde **concluderò** con Guerrico Abate: *Qui tibi famulatur, ita securus est de Paradiso, ac si esset in Paradiso.*

27 - **Credo** con S. Antonino che: ¹*Non reperitur aliquis Sanctorum, ita compati in infirmitatibus, sicut tu, Beatissima Virgo Maria.*

²Date più di quel che vi si chiede. ³Voi, *ubicumque fuerit miseria, tua curris et succurris misericordia.*

⁴*Tu semper circuis quaerens quem salves.*

⁵*Saepe, vi dirò coll'Abate di Celles, quos iustitia Filii tui potest damnare, tu Mater misericordiae liberas.*

⁶Onde **credo** ciò che il Signore disse a S. Brigida: *Nisi praeceps tuae intervenirent, non esset spes misericordiae.*

⁷Onde **tengo** con S. Fulgenzio che: *Caelum et terra iamdudum ruissent si tu tuis precibus non sustentasses.*

28 - ¹**Credo** che la vostra altezza sia superiore a tutti i Santi ed Angeli;

²e che: *Tanta est perfectio tua, ut soli Deo cognoscenda reservetur.*

³**Credo** che: *Immediate post esse Deum, est esse Matrem Dei;* e che in conseguenza: *Magis Deo coniungi non potuisti, nisi fieres Deus* (Alber[to] Magno).

29 - **Credo** che ¹*Dignitas Matris Dei, suo genere est infinita,*

²e che il vostro stato (⁹) fu sommo, *quae purae creaturae dari possit.*

³E **confesso** con S. Bonaventura che: *Esse Matrem Dei, est gratia maxima purae creaturae conferibilis: ipsa est quam maiorem facere non potest Deus. Maiorem mundum facere potest Deus, maius caelum, maiorem quam Matrem Dei facere non potest.*

30 - ¹**Credo** *quod propter te totus mundus factus est,*

²e che: *Tua dispositione perseverat mundus quem et tu cum Deo ab initio fundasti,*

³e che per amor tuo non distrusse Iddio l'uomo dopo il peccato.

31 - ¹**Credo** che Iddio vi abbia dotata in sommo grado di tutte le grazie e doni generali e particolari conferiti a tutte le creature;

²e **credo** al Signore che rivelò a S. Brigida che la vostra bellezza superò la bellezza di tutti gli uomini e degli Angeli.

³**Credo** che la vostra bellezza fuggiva moti impuri ed ingeriva purità.

32 - ¹**Credo** che foste bambina, ma di essa [aveste] solo l'innocenza e non già il difetto d'incapacità.

²Foste Vergine prima, nell'atto e dopo il parto; senza la sterilità foste madre, ma Vergine (¹⁰).

³Nella vita attiva operavate, ma senza che l'operare vi distogliesse dall'unione con Dio; nella contemplativa stavate raccolta in Dio, ma senza negligenza alcuna dei vostri doveri.

33 - A voi toccò la morte, ma senza le sue angustie e senza la corruzione del corpo.

34 - **Credo**, con S. Alberto Magno, ¹che foste la prima che, senza consiglio e senza esempio di altri, offeriste a Dio la vostra verginità; e poi gli donaste tutte le Vergini che vi hanno imitato,

²e che di esse ne siate la gonfaloniera;

³e che per voi si mantenne vergine il vostro purissimo Sposo Giuseppe,

⁴e che sareste stata pronta per conservare la verginità a rinunciare, col divino beneplacito (¹¹), anche la dignità di Madre di Dio.

35 - **Credo**, come fu rivelato a S. Matilde, ¹*quod ita modeste de te sentiebas, ut cum tot gratias haberes, nulli te praetulisti;*

²e come diceste a S. Elisabetta benedettina, **tengo per fermo** *quod te repu[ta]bas vilissimam et gratia Dei indignam.*

36 - **Credo**, o Madre mia, giusta voi lo esprimeste a S. Brig[ida], *quod promeruisti Maternitatem Dei, quia cogitasti et scivisti nihil a te esse et habere.*

37 - ¹**Credo** che per la vostra umiltà celaste a S. Giuseppe la divina Maternità, ad onta che il manifestarlo pareva necessario.

²Serviste a S. Elisabetta, ³e sempre vi eleggeste l'ultimo posto.

38 - **Credo**, secondo diceste a S. Brig[ida], essere di sì basso concetto presso voi stessa, *eo quod cogitasti et scivisti nihil a te esse et habere, et ideo noluisti laudem tuam, sed solum Datoris et Creatoris* (¹³).

39 - E **confesso** con S. Bernardino da Siena, ¹che non vi sia stata creatura che più si sia umiliata di voi,

²e che nel mondo non vi è di umiltà neppure il minimo grado a confronto della vostra umiltà.

40 - **Credo** essere stato tanto il fuoco di cui voi ardevate verso Dio che, posto in quello tutto il cielo e la terra in un momento si sarebbero consumati;

²e che al vostro confronto eran aure fresche tutti gli ardori dei Serafini (¹⁴).

41 - ¹**Credo** che voi sola perfettamente adempiste il precetto: *Diliges Dominum...*,

²e che voi, nel primo momento del viver vostro (¹⁵), avanzaste l'amore di tutti gli Angeli e uomini verso Dio;

³e che i beati Serafini potevano scendere ad imparare nel vostro cuore il modo di amare Dio.

42 - ¹**Credo** che per un tal fuoco divino — con S. Bonav[entura] — che giammai foste tentata,

²e che, in una parola, come già rivelaste a S. Brigida: *Nihil nisi Deum cogitabas, nulla tibi nisi Deus placuerunt.*

43 - **Credo** con il Suarez, Ruperto, S. Bernardino, S. Ambrogio, che: ¹*Cum quiesceret corpus tuum, vigilabat animus,*

²e che a voi il sonno non impediva [di] amare Iddio.

³Onde a voi ancora appartiene quell'*Ego dormio et cor meum vigilat,*

⁴e che, in una parola, mentre viveste in terra, continuamente stavate amando Dio;

⁵e che giammai faceste se non quello che conosceste esser di suo gusto,

⁶e che foste sì riempita di tanta carità, *qualis et quanta percipi potest a pura creatura in terra,*

⁷in modo che *vulnerasti et rapuisti divinum Cor.*

44 - ¹**Credo** che voi talmente amaste il prossimo, che [...]

non vi è stato né vi sarà chi più di voi lo abbia amato,

²e per conseguenza non vi è al mondo creatura che

45 - ¹E che se si unisse l'amore che tutte le madri portano ai figli, tutti gli sposi alle loro spose e tutti i Santi ed Angeli ai loro devoti, non giunge all'amore che voi portate ad un'anima sola;

²e che l'amore che tutte le madri han portato ai loro figli, è un'ombra a paragone dell'amore che ad uno solo di noi ci portate.

46 - Vi **dirò** con S. Agostino: *Fides tua Caelum aperuit cum Angelo nuntianti consensit* (¹⁶).

47 - ¹**Credo**, col Suarez, che ayeste più fede che tutti gli uomini ed Angeli,

²e che, *etiam discipulis dubitantibus, non dubitasti.*

³Onde **dirò** con S. Cirillo: *Sceptrum orthodoxae fidei.*

48 - ¹**Credo** che voi siate *Mater Sanctae Spei* (¹⁷),

²ed il tipo della confidenza in Dio.

³Voi foste mortificatissima.

⁴**Credo** a ciò che di voi S. Epifanio e il Damasceno ci dicono, che foste sì mortificata negli occhi, che li tenevate sempre bassi e giammai li fissavate in alcuno.

49 - **Credo** ciò che voi rivelaste a S.-Elisabetta benedettina:

¹che non aveste alcuna virtù senza fatica ed orazione.

²**Credo** ciò che diceste a S. Brigida: *Omnia quae potuisti habere, dedisti indigentibus nihilque nisi cibum tenuem et vestitum reservasti,*

³**Credo** che *mundanae divitiae velut lutum tibi vilescebant.*

⁴**Credo** fermamente che faceste voto di povertà.

La prima impressione che si ricava dalla lettura del Simbolo è di trovarsi di fronte a un **testo antologico**, a una raccolta di detti scelti della tradizione patristica e dei secoli passati presentati in maniera paratattica, non rigidamente concatenati. Certo esiste un ordine all'interno degli articoli e dei paragrafi, ma non si nota uno sviluppo articolato dell'insieme. Ciononostante il Simbolo presenta una disposizione formale in sette parti, forse con riferimento ai sette dolori della Vergine. La base di tutta la riflessione del Santo sul mistero mariano è **la divina maternità, dalla quale discende ogni ulteriore sviluppo.**

In vista di tale maternità il Simbolo presenta – sempre sulla scorta di autorevoli testimonianze del passato - la pienezza di grazia che la Vergine possedette fin dal principio.

Per questo la grandezza di Maria è superiore a quella di tutti gli angeli e i santi; non solo: in vista di lei il mondo è stato creato e grazie a lei non fu distrutto dopo il peccato.

Il testo descrive poi la vita di Maria sottolineandone la straordinaria dignità e bellezza, insieme con la perpetua verginità e perfetta innocenza.

Una vita così piena di grazia è ricca di ogni virtù, anzitutto di quelle teologali:

con citazioni dei santi Padri, dottori e mistici, Gabriele presenta la sua fede incondizionata, superiore a quella di tutti gli uomini e degli angeli. A differenza dei discepoli che dubitavano Maria non dubitò.

Ella è la Madre della santa Speranza¹⁷ e il modello della confidenza in Dio.

Il Simbolo insiste più ampiamente sulla sua carità verso Dio e verso il prossimo. L'amore verso Dio era un fuoco, anzi una fornace di fronte alla quale l'ardore dei serafini non è che brezza leggera.

La carità verso il prossimo era tanto grande da non aver paragoni. E se si vuole ricorrere a confronti, bisogna dire che se si potessero riunire l'amore di tutte le madri, di tutti gli sposi, di tutti i santi e angeli, non si raggiungerebbe l'amore della Vergine per una sola anima.

Il Credo si sofferma anche sulle altre virtù della Madonna, la quale, in una rivelazione, afferma che nessuna virtù è stata conseguita senza fatica e orazione. L'esercizio delle virtù richiede anzitutto il disprezzo dei beni terreni, quindi l'attrazione per la vita contemplativa, l'amore all'umiltà e la mortificazione.

La riflessione sulla vita di Maria termina con la menzione della sua Assunzione e regalità in cielo.

Seguono infine alcune importanti note mariane, care alla fede e alla pietà del popolo di Dio: in primo luogo la maternità spirituale di Maria, sulla base delle parole a lei rivolte da Gesù sulla croce; quindi la corredenzione e la mediazione universale¹⁸; il ruolo di paciera fra Dio e i peccatori e di divina riconciliatrice degli uomini; addirittura di universale principio di salvezza.

La nota su cui il Simbolo insiste maggiormente è la misericordia, la compassione materna, per la quale la Vergine è speranza di salvezza, garanzia di perseveranza e sicuro cammino di santità. Ella è infine conforto nell'ora della morte e potente intercessione per la liberazione delle anime del purgatorio.

In breve, la devozione a Maria è sicuro pegno di salvezza.

2.2. Contenuti del Trattato della vera Devozione

1. LA VERA DEVOZIONE ALLA SANTA VERGINE (nn. 1-117)

1.1. Introduzione (1-13)

1.2. Dio ha voluto compiere le sue grandi opere per mezzo di Maria (14-36)

1.3. Necessità della devozione a Maria (37-59)

1.3.1. Specialmente negli ultimi tempi (49-59)

- Dio vuol rivelare Maria negli ultimi tempi (50-54)

- Devoti di Maria e apostoli degli ultimi tempi (55-59)

1.4. Cinque verità fondamentali (60-89):

1.4.1. Gesù Cristo fine ultimo di tutte le nostre devozioni (61-67)

1.4.2. Noi apparteniamo a Gesù Cristo e a Maria (68-77)

1.4.3. Necessaria purificazione della vita (78-82)

1.4.4. Per Mariam ad Jesum (83-86)

¹⁷ Per questa formula Gabriele non cita autori: la devozione alla Madonna della Santa Speranza è tipica della tradizione dei Passionisti (cf. N. CAVATASSI, «Il "Simbolo Mariano" di S. Gabriele dell'Addolorata», in *San Gabriele dell'Addolorata e il suo tempo*, Isola del Gran Sasso (Teramo) 1986, p. 150, nota 17.

¹⁸ Titoli messi in discussione soprattutto al nostro tempo, ma contestati anche in passato.

1.4.5. Il tesoro in vasi di creta (87-89)

1.5. La vera devozione a Maria e le sue pratiche (90-117)

1.5.1. Falsi devoti e false devozioni (92-104)

- I devoti critici (93)
- I devoti scrupolosi (94-95)
- I devoti esteriori (96)
- I devoti presuntuosi (97-100)
- I devoti incostanti (101)
- I devoti ipocriti (102)
- I devoti interessati (103-104)

1.5.2. La vera devozione (105-117)

- Devozione interiore (n.106)
- Devozione tenera (n.107)
- Devozione santa (n. 108)
- Devozione costante (n. 109)
- Devozione disinteressata (n.110-114)
- Principali pratiche di devozione (115-117)

2. LA PRATICA PERFETTA DELLA VERA DEVOZIONE PROPOSTA DA MONTFORT (nn. 118-273)

2.1. La perfetta consacrazione a Gesù Cristo (120-134)

- 2.1.1. Consacrazione perfetta e totale (121-125)
- 2.1.2. Rinnovazione delle promesse battesimali (n. 126-130)
- 2.1.3. Risposte ad alcune obiezioni (131-134)

2.2. I motivi che raccomandano questa devozione (135-182)

- 2.2.1. Consacra interamente al servizio di Dio (135-138)
- 2.2.2. Fa imitare l'esempio di Gesù Cristo (139-143)
- 2.2.3. Ottiene l'assistenza di Maria (144-150)
- 2.2.4. Procura la più grande gloria di Dio (151)
- 2.2.5. Conduce all'unione con Cristo (152-168)
 - È una via facile (152-154)
 - Una via breve (155-156)
 - Una via perfetta (157-158)
 - Una via sicura (159-168)
- 2.2.6. Dona la libertà dei figli di Dio (169-170)
- 2.2.7. Procura grandi vantaggi al prossimo (171-172)
- 2.2.8. È un mezzo meraviglioso di perseveranza (173-182)

2.3. Figure bibliche di questa perfetta devozione: Rebecca e Giacobbe (183-212)

- 2.3.1. Il racconto biblico (184)
- 2.3.2. Esaù figura dei riprovati (185-190)
- 2.3.3. Giacobbe figura dei consacrati (191-195)
- 2.3.4. Comportamento dei consacrati verso Maria (196-200)
- 2.3.5. Premure di Maria per i suoi fedeli servi (201-212)
 - Li ama teneramente (201-207)
 - Li provvede di tutto (208)
 - Li conduce e li guida (209)
 - Li difende e protegge (210)
 - Intercede in loro favore (211-212)

2.4. Gli effetti meravigliosi di questa devozione (213-225)

- 2.4.1. Conoscenza se stessi (213)
- 2.4.2. Partecipazione alla fede di Maria (214)
- 2.4.3. Grazia del puro amore (215)
- 2.4.4. Grande confidenza in Dio e in Maria (216)
- 2.4.5. Comunicazione dell'anima e dello spirito di Maria (217)
- 2.4.6. Trasformazione in Maria ad immagine di Gesù Cristo (218-221)
- 2.4.7. La maggior gloria di Gesù Cristo (222-225)

2.5. Pratiche particolari di questa devozione (226-265)

- 2.5.1. Pratiche esteriori (n. 226-256)
 - Consacrazione dopo esercizi preparatori (n. 227-233)
 - Coroncina della Vergine (234)
 - Catenina (235-242)
 - Devozione speciale al mistero dell'Incarnazione (243-248)
 - Devozione all'Ave Maria e al Rosario (249-254)
 - Recita del Magnificat (255)
 - Distacco dal mondo (256)
- 2.5.2. Atteggiamenti interiori (257-265)
 - Tutto per mezzo di Maria (258-259)
 - Tutto con Maria (260)
 - Tutto in Maria (261-264)
 - Tutto per Maria (265)

Un esempio: come praticare questa devozione nella S. Comunione (266-273)

- Prima della Comunione (266)
- Nella Comunione (267-269)
- Dopo la Comunione (270-273).

Si potrebbe applicare al rapporto “Simbolo mariano – Trattato” quanto è stato detto circa il passaggio dal vangelo di Marco a quello di Matteo: «è un po’ come lasciare la natura per entrare in una chiesa»¹⁹, in una cattedrale. Il testo di Gabriele è immediato, pieno di calore e di spontaneità, caratteristiche che troviamo anche in Montfort; mentre però nel giovane passionista non c’è un intento direttamente pastorale²⁰ e un piano organico e articolato, - come del resto nella sua fonte più diretta, *Le glorie di Maria*²¹, nel Trattato c’è un impianto rigoroso e conseguente.

Gabriele, sulla scia di S. Alfonso, accumula un materiale abbondantissimo di citazioni dei s. Padri, di mistici e di scrittori mariani allo scopo di mettere in luce le prerogative, la dignità eccelsa e la missione di Maria; la stessa cosa fa Montfort, ma le sue citazioni sono criticamente vagliate, integrate, precisate, soprattutto inserite in un ampio contesto, in un disegno di vasto respiro e

¹⁹ X. LÉON DUFOUR, «Il vangelo secondo san Matteo», in A. GEORGE – P. GRELOT (a cura), *Introduzione al Nuovo Testamento. 2, L’annuncio del vangelo*, Roma 1976, p. 69.

²⁰ Nonostante l’affermazione di Artola, secondo il quale «La composición del credo fue una forma de cumplir el voto que había hecho de difundir la devoción a los Dolores de María» (cf. A.M. ARTOLA ARBIZA, «El “Credo mariano” de San Gabriel de la Dolorosa. Principios metodológicos para una Mariología experiencial». Texto leído el 6 de diciembre de 2004, en el XXI Congreso Mariológico Internacional de Roma (4-8 diciembre del 2004) con el título de *La fe, forma radical de acogida a la acción divina en la Historia. El “Credo Mariano” de San Gabriel de la Dolorosa* (testo inedito).

²¹ Che tuttavia segue lo schema della Salve Regina.

asservite a un progetto organico. In altre parole, le citazioni in Montfort sono al servizio di una mariologia criticamente consapevole, strutturalmente organizzata ed efficace dal punto di vista catechetico-pastorale.

Le note cristologico-trinitarie sono presenti anche in Gabriele, il quale stempera e precisa alcune affermazioni che sembrano assolutizzare la figura di Maria, ma il santo passionista non deve giustificare a se stesso né ad altri una dottrina che possiede bene, in maniera pacifica. In Montfort è evidente il travaglio di un'epoca che risente ancora dell'esuberante tradizione barocca, ma è scossa violentemente dalle critiche del razionalismo illuminista e dal rigore giansenista.

Montfort aveva già dovuto fare i conti con questa mentalità fin dal seminario e le osservazioni ricevute dai compagni l'avevano portato a sottolineare con forza la dimensione cristologica della sua mariologia.

Si ricordi lo spazio riservato nel Trattato alla cristologia²² e alla Trinità e quanto il suo linguaggio sia sorvegliato, ed eviti con cura gli eccessi, le unilateralità, e non si presti ad ambiguità dottrinali. Egli si rivolge ai poveri e ai semplici, ma ha ben chiaro – senza condividerlo, anzi condannandolo severamente – l'atteggiamento presuntuoso di molti dotti che sminuendo la figura della Madre pensano di far onore al Figlio²³. Il Trattato da questo punto di vista è uno scritto polemico che rivendica la libertà e la necessità di un'autentica devozione mariana sulla base della storia della salvezza e dunque del progetto di Dio. E' altrettanto polemico nei confronti di devozioni poco autentiche e che egli non ha timore di dichiarare con estrema franchezza, false, illusorie e da evitare.

Montfort svolge una trattazione di ampio respiro circa la presenza e il ruolo di Maria nella venuta di Cristo nel mondo, legge fondamentale di quanto avviene ogni giorno nella storia e alla fine dei tempi.

Gabriele ci presenta invece un "Credo"²⁴, un simbolo non ufficiale, a differenza dei simboli fondamentali della fede cristiana; un credo personale e privato, ma estremamente impegnativo per chi lo ha redatto e avrebbe voluto scriverlo con il suo sangue. Gabriele lo portava appeso al collo come tessera di identità, a testimonianza della sua anima profondamente mariana. Il Simbolo è un testo che si colloca nell'ultima fase della sua vita e manifesta la maturità raggiunta dalla sua spiritualità e teologia mariana.

Stranamente, «Tenendo conto del giudizio altamente favorevole ricevuto dai membri della revisione canonica, il Simbolo non è stato valorizzato, fino a tempi molto recenti²⁵, come testo mariologico notevole»²⁶.

Oggi è riscoperto con interesse: penso in particolare ai citati studi critici di P. Cavatassi e di Artola, ma è ben difficile poter affermare – col Cavatassi - che siamo di fronte a «un testo che raggiunge i vertici più alti della pietà mariana occidentale, e nella storia della Chiesa ha solo un precedente analogo nel celeberrimo *Inno Akáthistos* delle Chiese orientali»²⁷.

Gabriele è certamente tra i santi più mariani non solo del suo tempo. Che il Simbolo sia un vertice della sua pietà mariana è ben possibile, ma ciò non significa che esso costituisca un vertice della pietà mariana occidentale, dipendendo così fortemente dalle *Glorie di Maria* e indirettamente da autori precedenti. Il Simbolo è un testo antologico, per conseguenza scarsamente originale nelle formule e poco omogeneo a motivo della molteplicità delle fonti. In esso si rispecchia al meglio il

²² Si noti la lunga trattazione cristologica di nn. 61-67, e le parole radicali che difficilmente potrebbero affiorare sulle labbra di Gabriele e dello stesso S. Alfonso cui Gabriele s'ispira.

²³ Cf. in particolare VD 63-66.

²⁴ Il verbo Credo ricorre ben 53 volte: 45 volte in maniera forte in inizio articolo o di comma e 8 volte all'interno del testo. Gabriele l'avrebbe ripetuto ad ogni affermazione; anche per variare lo sostituisce con altri verbi – come "dico", "riconosco", "tengo per fermo"... - che presentano tuttavia la stessa finalità.

²⁵ «Los estudios se han publicado en las Actas de dos congresos de estudios gabrielistas tenidos en Isola del Gran Sasso en los años 1984 y 1985 editados en los años 1986-1987 respectivamente» (A.M. ARTOLA ARBIZA, «El "Credo mariano", cit.).

²⁶ *Ivi*.

²⁷ N. CAVATASSI, «Il "Simbolo Mariano" di S. Gabriele dell'Addolorata», cit., p. 113.

cuore e il pensiero di Gabriele, ma non è in questo testo che il santo si rivela originale, bensì in scritti più personali, in particolare nelle lettere. Se il Simbolo fosse realmente un vertice della pietà mariana sarebbe stato da subito valorizzato – senza attendere i tempi recenti - non solo in ambito passionista, ma a livello ecclesiale e in campo mariologico.

L'entusiasmo del P. Cavatassi e il suo amore-ammirazione per Gabriele lo hanno indotto a un confronto addirittura con l'Inno *Akatistos* che è di genere totalmente diverso, trattandosi di una composizione liturgica, di alta lirica, opera di un solo autore²⁸; è il canto più solenne delle Chiese d'Oriente, mentre il Simbolo è un florilegio dei pensieri elevati ed appassionati sulla Vergine, tratti dalla tradizione dei secoli passati, con la mediazione di S. Alfonso.

La stretta dipendenza dalle *Glorie di Maria* fa del Simbolo l'espressione di una mariologia esuberante che – nonostante le puntuali precisazioni del giovane teologo Gabriele – si pone sostanzialmente sulla scia del Liguori.

Nei confronti della mariologia del Vaticano II, pertanto, il Simbolo appare piuttosto diverso per il linguaggio e i contenuti. La mariologia del Concilio è dichiaratamente storico-salvifica, cristologica ed ecclesiale e particolarmente misurata nelle espressioni, attenta ad evitare da una parte le grettezze di una certa riflessione teologica, e d'altra parte gli eccessi di una devozione unilaterale ed esagerata poco rispettosa della totalità del mistero cristiano²⁹.

Ma queste sono riflessioni di ordine teologico: Gabriele non prescinde dalla teologia, ma si muove su un altro piano, a livello mistico-esperienziale in cui le precisazioni della scienza teologica sono superate e addirittura travolte dalla passione dell'amore, frutto dello Spirito³⁰. Anche in Montfort avviene questo, ma data la sua lunga esperienza missionaria, la finalità pastorale dei suoi scritti e il particolare contesto culturale, egli è molto attento al linguaggio e alla sensibilità del tempo, un'epoca di trapasso in cui la tradizionale ed esuberante devozione mariana - di cui S. Alfonso è ancora testimone - in Francia è contestata da più parti³¹.

Data la forte dipendenza del Simbolo dalle *Glorie di Maria*, il confronto andrebbe istituito tra la mariologia di Montfort e quella del Liguori.

Questi due autori si stagliano nel panorama ecclesiale e mariologico del settecento, l'uno in Francia, l'altro in Italia: non a caso i loro scritti – tra tanta bibliografia devota - hanno avuto un influsso straordinario e duraturo. Le loro opere hanno segnato la storia della pietà mariana degli ultimi secoli.

Ambedue sono teologi di classe³², testimoni della cultura del tempo, missionari popolari, fondatori di istituti religiosi, innamorati della Vergine e scrittori di successo. All'interno e a dispetto di tante affinità, essi presentano differenze evidenti e la loro mariologia ne è chiara testimonianza.

Pregio particolare del Trattato della vera devozione è – come si è detto - aver realizzato una mediazione culturale, gettando un ponte tra la teologia dotta e la cultura popolare, come osserva puntualmente lo storico H. Brémond: «Nel suo Trattato ...la devozione delle élites e la devozione delle folle s'incontrano, si fondono l'una nell'altra, prezioso capolavoro, del quale non si saprebbe dire se è più berulliano che popolare o viceversa»³³. Il linguaggio e la robusta struttura del pensiero - nonostante la chiarezza e l'apparente semplicità - conservano un rigore teologico difficilmente riscontrabile in altri autori. E' qui forse il segreto del Trattato, libro apprezzato dai teologi che vi

²⁸ Cf. E. TONIOLO, «Akathistos: temi e problemi», in *Theotokos* 15 (2007) 77-102.

²⁹ Cf. *Lumen gentium*, n. 67.

³⁰ Cf. Artola («El "Credo mariano", cit.), del quale apprezziamo molto il riferimento allo Spirito della Nuova Alleanza di Ger 31,31-34).

³¹ Il Trattato testimonia l'esperienza mariana del Montfort e la situazione di crisi verificatasi sullo scorcio del XVII secolo, quando la tradizionale devozione a Maria fu messa in questione nella sua impostazione e nelle sue espressioni dalle correnti innovatrici.

³² GIOVANNI PAOLO II, nell'enciclica *Redemptoris Mater* (n. 48) – parlando della spiritualità e devozione mariana cita esplicitamente Montfort; e in nota (nota 143) accosta significativamente i due santi: «A questo Santo (Montfort) si può giustamente affiancare la figura di S. Alfonso Maria de' Liguori... cf. tra le sue opere, *Le glorie di Maria*» (nota 143).

³³ H. BRÉMOND, *Histoire littéraire du sentiment religieux en France*, IX, cit., p. 272.

vedono una specie di metafisica della mariologia, amato dai fedeli che vi si riconoscono istintivamente, raccomandato costantemente dalla Chiesa e assimilato da una schiera di santi.

La mariologia del Montfort, senza rinnegare nulla della secolare tradizione ecclesiale, è passata attraverso il crogiolo della critica che ne ha purificato e precisato il linguaggio e ne ha rivitalizzato i contenuti.

Le glorie di Maria presentano una mariologia narrativa e orante, fatta di citazioni, confermate regolarmente da un esempio di vita e da una preghiera conclusiva. Esse sono ben diverse dagli scritti spirituali francesi dell'epoca, in particolare dal Trattato. In esse permangono il linguaggio e l'esuberanza della mariologia barocca, prescindendo di fatto dalle problematiche illuministiche. L'opera del De Liguori è direttamente al servizio della devozione del popolo e dei predicatori³⁴ nel contesto italiano del settecento, dove le critiche, presenti in Francia e altrove in Europa, anche se non del tutto assenti³⁵ giungevano indubbiamente attutte.

Proprio per queste caratteristiche *Le glorie di Maria* contano lettori appassionati e critici severi. Se ad un approccio culturale diverso e a una teologia-mariologia rigorosa l'opera del Liguori può creare difficoltà, non si può negare che essa ha alimentato la pietà del popolo di Dio con una devozione alla Vergine fatta di grande confidenza e semplicità.

Per quanto diversi, i due autori hanno in comune una grande spiritualità mariana che costituisce il segreto della loro santità e del loro eccezionale apostolato.

Su questo piano si pone anche il rapporto tra Gabriele e Montfort: essi convergono nell'essenziale, nell'esperienza di Maria. È significativo e profetico in tal senso un testo del Trattato, nel quale si può ravvisare la vicenda spirituale di Gabriele: «Quando verrà quel tempo nel quale le anime respireranno Maria come i corpi respirano l'aria? In quel tempo avverranno cose mirabili su questa misera terra, perché lo Spirito santo vi troverà la sua cara Sposa come riprodotta nelle anime, e quindi scenderà su di loro con l'abbondanza e la pienezza dei suoi beni – in particolar modo del dono della sua Sapienza -, per operarvi meraviglie di grazia... Quando verrà questo tempo felice, quest'era di Maria, nella quale non poche anime elette che ella avrà ottenuto dall'Altissimo, s'immergeranno volontariamente nell'abisso del suo interno e diverranno copie viventi di Maria, per amare e glorificare Gesù Cristo? (VD 217).

Gabriele si colloca in tale contesto: è una di quelle anime elette dell'era di Maria, plasmate dallo Spirito. È questo il suo mondo. Tra i santi c'è indubbiamente una comunicazione profonda: se con S. Alfonso, Gabriele ha potuto comunicare direttamente facendone propri le parole e il messaggio, con Montfort non ha potuto fare altrettanto: ha cercato a lungo, avidamente, il libro intuendone in qualche modo il profondo significato e la consonanza con quanto egli sentiva e viveva. Qui come afferma Montfort e come, da biblista, osserva acutamente Artola, c'è l'azione dello Spirito della nuova alleanza che plasma i santi. Accanto alla teologia-mariologia dotta – egli osserva – c'è un'altra conoscenza, quella vitale, esperienziale³⁶, della quale protagonista è lo Spirito di Dio. Artola parla della scienza teologica e mariana dei santi che ha fatto progredire il dogma, e si è

³⁴ L'Autore stesso così presenta la sua opera: «... ho procurato da quanti autori ho potuto aver per le mani di raccogliere in breve... le sentenze più scelte e spiritose de' Padri e de' Teologi, affine di dare il comodo a' devoti, con poca fatica e spesa, d'infiammarsi colla lezione nell'amor di Maria, e specialmente di porgere materia a' sacerdoti di promuovere colle prediche la devozione verso questa divina Madre» (S. ALFONSO M. DE LIGUORI, *Le glorie di Maria*, in ID., *Opere spirituali*, Serie B. Trattati Speciali, Vicenza 1954, p. 12).

³⁵ Cf. G. MARTINA, «Il giansenismo in Italia» in ID., *La Chiesa nell'età dell'assolutismo*, cit., pp. 163ss.

³⁶ En efecto, junto a la Mariología dogmática y la sistemática, hay otra que expone sus contenidos doctrinales como el despliegue interno de los datos marianos concientizados por vía mística, mediante los dones intelectuales del Espíritu Santo. Este conocimiento experimental es también susceptible de una expresión y exposición sistemáticas, en forma analógica a la racional/científica, pero desde una metodología diferente. Es la Mariología mística de base experimental. Es llamativo que el Santo dé tanta importancia al testimonio de los místicos, y de los carismáticos de las revelaciones privadas. Esta ciencia mariana de los santos ha sido la que ha hecho evolucionar el dogma mariano. Más que la teología racional, esta es la Mariología que en el curso de los siglos se ha revelado, la más creativa y original. Esta es la metodología del progreso dogmático que ha culminado en las grandes definiciones, como la Inmaculada y la Asunción, y quizás también la misma maternidad divina de María. El Credo de San Gabriel sistematiza esta metodología.

rivelata nei secoli più creativa e originale della teologia razionale³⁷. Il Simbolo di Gabriele si colloca in tale contesto e va letto in chiave carismatica. A questo livello bisogna intendere i rapporti tra Gabriele e Montfort, tra il Simbolo mariano e il Trattato della vera devozione. Al di là delle differenze, per le quali Mtf può apparire più maestro e Gabriele più testimone, c'è la comunicazione al medesimo Spirito: «Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; / vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; / vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio che opera tutto in tutti. / ... Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole» (1Cor 12,4-6.11).

Non a caso il Segreto di Maria – prelude o compendio del Trattato – si apre con queste parole: «Ecco un segreto che l'Altissimo mi ha insegnato, e che non potuto trovare in alcun libro antico o recente. Te lo confido da parte dello Spirito santo...».

Presentando poi il mistero di Maria, all'inizio del Trattato, Montfort invita allo stupore, al silenzio apofatico: «Hic taceat omnis lingua» (VD 12); e a conclusione della prima parte del Trattato – prima di introdurre la perfetta consacrazione alla Vergine – usa ancora espressioni misteriose, ispirate al genere apocalittico: «Qui legit, intelligat. Qui potest capere, capiat» (VD 12)³⁸.

A livello profondo, più che su aspetti materiali e caratteristiche dei testi, i due santi si incontrano e comunicano mirabilmente: «Siccome l'essenziale di questa forma di devozione consiste nell'intimore che deve formare, essa non sarà compresa ugualmente da tutti... Lo stesso Spirito di Cristo introdurrà in questo segreto l'anima molto fedele, perché avanzi di virtù in virtù, di grazia in grazia, di luce in luce, e giunga alla trasformazione di se stessa in Gesù Cristo» (VD 119).

È qui il terreno d'incontro della spiritualità mariana di Gabriele con quella di Montfort, come del resto apparirà dalle note fondamentali della consacrazione monfortana e dell'esperienza spirituale del giovane passionista.

Paradossalmente, come si è accennato, i contatti espliciti tra i due santi si trovano più negli altri scritti che nel Simbolo, il quale - per quanto esprima l'intimo di Gabriele - dipende maggiormente da altri autori. In ogni caso, il Simbolo è un punto di arrivo, un gioiello posto a conclusione di una straordinaria esperienza mariana.

La spiritualità-consacrazione monfortana è un atto di totale consacrazione-appartenenza a Maria, per essere consacrati e appartenere totalmente a Gesù Cristo, a lode e gloria della Santa Trinità (cf. VD 121).

Questo è il senso della formula tecnica “schiavitù d'amore”: un servizio incondizionato alla Vergine e per mezzo di lei a Cristo e al Padre.

Gabriele protesta continuamente la sua appartenenza alla Vergine addolorata: fa della sua vita un servizio a lei per essere fedele a Gesù, in conformità alla sua consacrazione. Così scrive al fratello: «Mettili in esecuzione quel mio ultimo povero consiglio e non dubitare che a tutto riuscirai, tutto ti sarà facile: Servi a Maria. Nota poi quel “servi”. Non basta per te una qualche devozioncella, no;, ma “Servi a Maria”³⁹.

La totalità di questa dedizione alla Vergine, che coinvolge interamente la sua vita, Montfort la esprime attraverso quattro formule onnicomprensive: Tutto per mezzo di Maria (258-259), con Maria (260), in Maria (261-264) e per Maria (265).

- «Bisogna compiere le proprie azioni *per mezzo di Maria*. Bisogna cioè obbedire in ogni azione a Maria e lasciarsi nuocere dal suo spirito che è il santo Spirito di Dio» (VD 258).

Per Gabriele, Maria è «la ruota principale che... mosse tutte le altre, fu la tenera, totale, generosa, costante devozione alla gran Madre di Dio... Dalla devozione a Maria egli ottenne il possesso di tutte le virtù. Il suo totale affidamento a Maria si esprime in maniera immediata ed eloquente nell'invocazione abituale: «O mamma mia pensaci tu!».

³⁷ Prospettiva feconda oggi ripresa con interesse: cf. F.M. LÉTHEL, *La théologie des saints*, Venasque 1989.

³⁸ Mt 24,15 nel discorso escatologico; Mt 19,12 circa il “mistero” del celibato per il regno dei cieli.

³⁹ Si noti come Montfort sia esigente circa le devozioni alla Vergine e poi proponga una formula di totale servizio.

- «Bisogna compiere le proprie azioni *con Maria*. Bisogna cioè elevare gli occhi a Maria come al modello di ogni virtù e perfezione, plasmato espressamente dallo Spirito santo perché le nostre deboli forze potessero imitarlo» (VD 260).

Gabriele, con accentuazione diversa, parla di far compagnia a Maria Addolorata e di gioire in lei come in un paradiso: «Fare compagnia all'Addolorata; i dolori di Maria il mio paradiso»⁴⁰.

- Montfort si sofferma in particolare sulla formula *in Maria*: si tratta non solo di compiere tutto in Maria, ma di vivere e riposare in lei in un'esistenza piena di felicità.

«Per capire bene quest'atteggiamento spirituale, occorre ricordare che la Vergine Maria è il vero paradiso terrestre del nuovo Adamo, di cui l'antico era semplicemente una figura... è la porta orientale, attraverso la quale il grande sacerdote Gesù Cristo entra ed esce nel mondo... è il santuario della Divinità, il riposo della Trinità, il trono di Dio, la città di Dio, l'altare di Dio, il mondo di Dio... Quale felicità poter entrare e rimanere in Maria, dove l'Altissimo ha posto il trono della suprema sua gloria... I miseri figli di Adamo ed Eva, cacciati dal paradiso terrestre, possono entrare in quest'altro paradiso soltanto per una grazia speciale dello Spirito Santo. Dopo aver ottenuto... questa grazia eccezionale, bisogna abitare nel bell'interno di Maria con gioia, riposarvi in pace, mettervi il fondamento e perdervi totalmente» (VD 261-264), per essere nutriti «con il latte della sua grazia e della sua materna misericordia»; liberati «da turbamenti, timori e scrupoli»; rimanere «al sicuro da ogni nemico, dal demonio, dal mondo e dal peccato, i quali non sono mai riusciti ad entrarvi»; perché l'anima «vi sia formata in Cristo e Cristo in lei, perché il seno di Maria – osservano i Padri – è la sala dei misteri divini, in cui sono stati formati il Cristo e gli eletti» (VD 264).

Su questo punto la convergenza tra i due santi è davvero straordinaria: Gabriele presenta Maria come “mistica tenda” e “seno-castello” di rifugio, come si legge nel breve scritto “*Recurrendum*”, che deriva, com'è noto, da Tommaso da Kempis⁴¹, ma dal quale si può ben comprendere lo spirito e l'esperienza di Gabriele, il quale anche mediante le citazioni – e spesso proprio attraverso di esse – rivela la sua vita e la sua spiritualità. In ogni caso, sono degni di nota i contatti tra la visione di Montfort – anch'essa ricca di citazioni biblico-patristiche e di autori spirituali – e quella di Gabriele. Il seno di Maria è stata la dimora del Figlio di Dio e dev'essere la dimora dei figli di Dio. È un castello-rifugio in cui si è al riparo dai nemici e dagli assalti del male. Un luogo di pace e di spirituali delizie.

- Infine tutto si compia *per Maria*. «Con questo non si dice che la Vergine è considerata come l'ultimo fine... il fine ultimo è solo Gesù Cristo. Si serve la beata Vergine come fine prossimo, come ambiente misterioso e mezzo facile per incontrarsi con Cristo... si deve - con la sua protezione – intraprendere e realizzare cose grandi per questa augusta Regina; sostenere i suoi privilegi... difendere la sua gloria... attirare tutti al suo servizio e a questa vera e solida devozione... In ricompensa... pretendiamo da lei solo l'onore di appartenere ad una Regina così amabile e la felicità di essere da lei uniti a Gesù, suo Figlio, con un vincolo indissolubile nel tempo e nella eternità!» (VD 265).

Fare tutto per amore di Maria è una nota fondamentale della vita di Gabriele: è il movente del suo agire, come testimonia il direttore Cassinelli in una lettera inviata al padre di Gabriele due anni dopo la morte del santo: «"O Gabriele, ma non vorrai vincerti *per amor di Maria*?"». Questa espressione era sempre sulle labbra di confratello Gabriele. Anzi si giovava di questo affetto e confidenza per superare i più grandi impedimenti; perché allora ripeteva a se stesso: “Non vorrai vincerti per amor di Maria?”. Ciò era per lui di tanta efficacia, che non indietreggiava giammai»⁴².

Tale fedeltà, per amore di Maria, segnerà tutta la sua vita; fino alla fine, Gabriele accetterà tutto per amore di Lei.

⁴⁰ F. D'ANASTASIO, *San Gabriele dell'Addolorata e la spiritualità mariana*, cit., p. 88.

⁴¹ TOMMASO DA KEMPIS, *Sermones ad novitios*, in *Opera omnia* (cur. H. Sommalii), pars 3, sermo 5, Coloniae Agrippinae, ed. 7, 1680, p. 91.

⁴² Lettera del Cassinelli a Sante Possenti, 15 settembre 1863.

Questi quattro atteggiamenti sono le espressioni privilegiate - in Montfort e in Gabriele - di una totale appartenenza-consacrazione al Signore, di una vita “mariaforme”, trasformata in Lei. Non a caso si chiama il giovane passionista porta il nome di Gabriele dell'Addolorata: per lui il nome comporta l'identificazione.

Egli non ha emesso formalmente l'atto di consacrazione proposta da Montfort, ma ne ha vissuto pienamente lo Spirito e anche le pratiche essenziali.

La sua devozione alla Vergine è stata indubbiamente “vera”, secondo le note qualificanti che Montfort espone nella prima parte del Trattato (fino al n. 117), a conclusione della quale afferma: «Vi sono molte altre forme di vera devozione a Maria, ispirate dallo Spirito Santo ad anime devote, e molto santificanti... devozioni che servono meravigliosamente a santificare le anime» (VD 117).

Solo a partire dal n.118 egli presenta la sua particolare pratica di devozione: «Detto questo, proclamo altamente che avendo letto quasi tutti i libri che trattano della devozione alla Vergine, ed avendo conversato familiarmente con le persone più sante e dotte di questi ultimi tempi, non ho conosciuto né appreso pratica di devozione verso la Vergine simile a quella che sto per esporre, la quale esiga da un'anima più sacrifici per Dio, che la svuoti maggiormente di se stessa e del suo amor proprio, che la custodisce più fedelmente nella grazia e la grazia in lei, che la unisca più facilmente e più perfettamente a Gesù Cristo, e infine che sia più gloriosa per Dio, santificante per l'anima e utile al prossimo... È lo stesso Spirito di Cristo che introdurrà in questo segreto l'anima molto fedele, perché avanzi di virtù in virtù, di grazia in grazia, di luce in luce, e giunga alla trasformazione di se stessa in Gesù Cristo» (VD 118-119).

Trattandosi di un dono dello Spirito, di un segreto di Dio, crediamo che Gabriele abbia ricevuto questo dono, sia stato reso partecipe di questo segreto. Anche senza aver avuto la gioia di conoscere quel libro misterioso, ne ha condiviso lo spirito.